

AGROPOLI



A G R O P O L I



Situata in una posizione amena e suggestiva, dominata dai ruderi del vecchio Castello che, quasi superstita vedetta, sembrano ancora minacciare la vicina Paestum, la piccola città di Agropoli con i suoi 6000 abitanti si avvia decisamente a ricostruire le sue nuove fortune quali la sua posizione e le sue bellezze le danno diritto ad avere.

Centro ferroviario importante si può considerare la base di irradiazione e di raccolta di numerosi paesi del Cilento: tre pubbliche linee automobilistiche, infatti, fanno capo ad Agropoli: la prima che partendo da Omiignano attraversa Sessa Cilento, le frazioni Mercato Cilento e Vatolla del Comune di Perdifumo, Laureana, Lustra, Rutino e Torchiera; la seconda che partendo da Pollica segue la linea costiera attraversando le ri-

denti marine del Cilento Acciaroli, Agnone, Case del Conte, S. Marco e S. Maria di Castellabate; la terza che partendo da S. Mauro Cilento attraversa Serramezzana, Perdifumo, (dove confluisce una diramazione della linea che serve Ortodonico, Cosentini, Fornelli, Zoppi del Comune di Montecorice) e Castellabate. Un complesso di dodici Comuni con un totale di circa 28.000 abitanti.

Una sola cosa mancava ad Agropoli: l'acqua; ma oggi che, mediante una provvida legge speciale del Governo Fascista, le sorgenti del lontano Monte Cervati arrivano fresche e liete ad appagare gli antichi desideri della popolazione, un soffio di vita nuova, alimentato dalle più rosee speranze, funziona da lievito efficace per la realizzazione di nuove conquiste che porteranno questa cittadina ad un sempre maggiore sviluppo.

Restaurato il tempio della religione, una nuova era sembra aprirsi per Agropoli: vi affluiscono gli uffici pubblici, viene prescelta a sede di un congresso eucaristico, viene visitata ufficialmente da un ministro e, sedati i dissidi interni, vi riappare la prosperità e il benessere.

Al visitatore che arriva col treno da Salerno, appena superata la stazione ferroviaria di Ogliastro, appare, come gemma in una conchiglia di zaffiro, la parte dell'abitato di Agropoli situata sulla sommità del colle che strapiomba sul mare; il quadro è ancora più suggestivo perchè la ridente gemma è contornata dalle colline che, ricche di ulivi e di castagni, e disseminate di ridenti villaggi, si protendono fino al Monte Stella.

Le origini della città si possono far risalire al VI sec. d. C.; anche se esistesse prima qualche villaggio (*pagus*) come i ritrovamenti sepolcrali del Capo Tresino (*sinus trium Syrenarum*) e la leggenda dell'approdo di S. Paolo, nel suo viaggio da Reggio a Pozzuoli, possono far supporre, nulla si sa di concreto prima del VI sec. e il nome stesso di Agropoli (città posta in alto oppure luogo più alto della città) che deriva dal greco ci induce a ritenere che la fondazione si debba attribuire ai greci bizantini che guidati da Belisario occuparono la Lucania negli anni successivi al 535. Qualche autore (il padre

Mandelli) la dice edificata nel 578; certo è che nel 599 doveva avere già una certa importanza se era sede di vescovi come risulta dall'Epistola XXIX del libro II di S. Gregorio con la quale questo papa dava incarico a Felice, vescovo di Agropoli, di visitare le chiese di Velia, di Blanda e di Busento.

E' controverso se Agropoli cadesse in mano ai Longobardi o se restasse ai Greci, ma sembra che nel 730 il pontefice Gregorio II, per opporsi alla lotta iconoclastica dell'Imperatore Leone Isaurico, ammonì e minacciò quest'ultimo; senonchè irritato di tal fatto l'imperatore sottrasse dalla Chiesa Romana la diocesi di Agropoli con tutte le altre della Calabria e le sottopose al patriarca Costantinopolitano.

Prima di proseguire nel periodo in cui non mancano documenti vogliamo accennare alla tradizione secondo cui in Agropoli nel 1222 predicò S. Francesco d'Assisi, tradizione che è avvalorata da documenti messi in luce nel recente congresso eucaristico oltre che dal fatto che nel luogo dove predicò sorse un convento dedicato al Santo che ancora oggi si può ammirare.

Per chi abbia vaghezza di conoscere i par-

ticolari della storia di Agropoli e le vicende fortunate (analoghe a quelle di tanti altri paesi del Cilento) nel periodo che va dal IX al XVIII sec. legga la *Baronia del Cilento* del Senatore Matteo Mazziotti da cui riportiamo i capitoli più salienti. Scrive infatti questo autore :

« Uno degli avvenimenti più conosciuti della storia di Agropoli è l'occupazione della città da parte dei saraceni. Costoro, passati dall'Africa in Sicilia nell'anno 810, s'erano poi impadroniti di Taranto e da là facevano continue scorrerie sulla costa dello Ionio e del Tirreno. Attanasio, vescovo di Napoli, che aveva usurpato anche l'ufficio ed il titolo di duca, invocò l'aiuto di quei barbari nelle sue contese con il conte di Capua, ed essi accorsero portando ovunque strage e ruine. L'indegno vescovo, scomunicato dal papa per tale alleanza e atterrito dall'opera devastatrice degli infedeli, infranse i patti e, collegatosi invece col principe di Salerno e con i capuani, assalì il campo dei saraceni nei dintorni di Napoli presso il Vesuvio e li sbaragliò. I saraceni si diedero alla fuga, e, battendo in ritirata per la limitrofa provincia di Salerno, si ricoverarono ad Agropoli for-

tificandosi, nell'anno 882, da prima in un campo che porta ancora il nome di campo saraceno, e poi sull'altura allora quasi inspugnabile.

Da là infestarono per molti anni l'intera provincia e specialmente la pianura di Salerno, spargendo ovunque la desolazione ed il terrore e tentarono con l'inganni di prendere anche Salerno. Molti di essi, simulando di essere mercanti, ed occultando le armi, vi si recarono con il divisamento di impadronirsene la notte, per sorpresa. Il loro disegno andò fallito, perchè il principe di Salerno, Guaimario II, posto sull'avviso da un fido guastaldo stette con i suoi in armi e, per sicurezza dei cittadini fece accendere grandi fuochi nelle piazze principali della città a vigilare i passi dei saraceni. Non è noto con esattezza quanto tempo essi avessero dimorato in Agropoli; alcuni autori dicono per circa 40 anni; certo è che, dall'epoca in cui vi si insediarono, la città perdette la sede vescovile che fu trasferita a Capaccio. La loro dimora in Agropoli terminò con una grave sconfitta, che vi riportarono nel 28 settembre del 1028 per opera di Guaimario prin-

cipe di Salerno e di Pandolfo principe di Capua che, trionfanti e carichi di preda, tornarono a Salerno. Nel feroce combattimento fu ferito il conte Maghenolfo, il quale morì dieci giorni dopo in Pyrano di Agropoli. Dopo tale disfatta i saraceni non si tennero più sicuri colà e si ritirarono in Sicilia e nell'Africa.

* * *

Nel territorio di Agropoli, che divenne feudo di Capaccio, vi erano, verso il mille, terre ed eremi dei Benedettini, tanto che nell'anno 1014 Gudelberto abate del monastero di S. Vincenzo al Volturno, che era uno dei più famosi conventi dell'ordine e che ebbe larga influenza nella nostra provincia, costituiva Simone preposto dei monasteri, delle celle, delle chiese, delle selve e dei servi ed ancelle per tutto il principato di Salerno a lui appartenenti, indicando vari luoghi di esso e fra gli altri Agropoli.

Nel suo castello fu stipulato, nel maggio del 1100, un importante atto, con cui si stabilirono i confini tra i beni della Badia e quelli del vescovo di Paestum, in presenza

dell'abate di Cava, del vescovo e di tutti i priori dei monasteri del Cilento. Il vescovo non restò tranquillo a lungo nei suoi possedimenti, poichè nell'anno 1116 il castello di Agropoli era tenuto da un tale Giovanni di S. Paolo in nome di Guglielmo conte del principato. E dipoi, durante il regno di Manfredi, se ne impossessò il conte Giordano, celebre nelle cronache del tempo, congiunto di Galvano Lancia, zio del re e barone del Cilento. Il conte però corrispondeva al vescovo sei once d'oro ogni anno.

Per la morte dei fratelli Lancia, avvenuta dopo l'arresto di Corradino di Svevia, le cui parti essi avevano fedelmente seguito, il feudo tornò al vescovo con l'obbligo di corrispondere alla regia curia il tributo di sei once d'oro all'anno, ed egli fu reintegrato negli antichi suoi possedimenti, che conservò lungamente. Li aveva ancora nel 1309, poichè si legge che nel 2 giugno di quell'anno il Re Roberto d'Angiò ordinava al giustiziere del principato di Salerno di obbligare gli uomini del castello di Agropoli e dei suoi casali a prestare al vescovo la dovuta obbedienza, ed a corrispondere ad esso i tributi, garenten-

dolo contro le minacce che gli erano fatte da quei terrazzani. E gli apparteneva ancora nel 1406, rilevandosi dai registri angioini che il 26 luglio di quell'anno il re Ladislao ordinava che le cause civili vertenti tra i vassalli in Agropoli terra dipendente dal vescovo dovessero essere giudicati dal baiulo nominato dal vescovo medesimo.

Questi perdette pochi anni dopo il dominio del castello di Agropoli. Il papa Gregorio VII, per sostenersi in diverse guerre, dovette assoldare Carlo Malatesta signore di Rimini con molte truppe e, non avendo denaro come compensarlo, ricorse per un prestito di 60.000 fiorini d'oro al re Ladislao. Questi, cogliendo l'occasione che il pontefice si era ricoverato a Gaeta, insistette per la restituzione del denaro ed ottenne in pagamento, giusta bolla del 15 marzo 1412, vari beni tra cui la terra di Agropoli ed il Castello dell'abate. Della cessione fu stipulato regolare istrumento nel 10 novembre 1412 per notar Consolo Paolillo di Agerola ed il passaggio ebbe luogo molti anni dopo con istrumento dell'undici aprile 1443 per notar Giacomo de Sofia di Rocca Cilento.

S'ignora in quale epoca fosse passato ai Sanseverino principi di Salerno. Si conosce solo che, con privilegio del 27 novembre 1463 di Ferdinando I d'Aragona, fu confermato a Roberto Sanseverino. Il figliuolo di lui Antonello lo tenne fino alla congiura dei baroni quando, dichiarato ribelle, perdè tutti i suoi stati. Il re Ferdinando il cattolico nel 20 agosto 1505, per rimeritare i servigi resigli da Jnnico d'Avalos marchese del Vasto che aveva scacciato i francesi da Salerno, occupandola in nome della Spagna, donò al figliuolo di lui Rodrigo il castello ed il casale di Agropoli. Avvenuta dipoi la pace fra gli spagnoli ed i francesi, dovendosi per i patti di essa restituire i beni ai baroni che avevano seguite le parti francesi, fra cui era appunto il principe di Salerno, fu ad esso restituita Agropoli nel 10 gennaio 1507 e l'Avalos ebbe donato invece la terra di Pomarice. Non avendo però i successori del principe di Salerno corrisposto il tributo di sei oncie d'oro, che riteneva ancora a lui dovuto, il vescovo di Capaccio Enrico Loffredo pretese la devoluzione del feudo a suo favore. Dopo molte trattative si addivenne, nell'anno

1536, ad una transazione con il principe di Salerno Ferdinando Sanseverino, e questi si obbligò di corrispondere al vescovo dieci oncie d'oro all'anno, ovvero di assegnargli altrettanta rendita su beni posti nella diocesi di Capaccio. La transazione fu confermata nel 1541 con assenso apostolico di Paolo III. Il feudo, passato in tal modo ai Sanseverino, formò parte della baronia del Cilento e ne seguì le sorti, che narrerò tra breve.

* * *

Agropoli ebbe in seguito a soffrire non lievi danni per le incursioni dei pirati. Il Lenormant racconta che nella crociera fatta nel 1535 dal corsaro Barbarossa lungo le coste del regno di Napoli, in compagnia di galee francesi comandate dal barone di Saint-Blacard, fu presa Agropoli e 500 dei suoi abitanti vennero condotti schiavi, e soggiunge che, sette anni dopo, la flotta dello stesso Barbarossa con bastimenti francesi guidati da Francesco Escalino, barone de la Garde, saccheggiò Agropoli. Il Ventimiglia, riferendo i fatti da

un manoscritto del tempo, li dice avvenuti un secolo dopo e nel modo seguente. Nel 29 giugno del 1629 i turchi di Biserta con sette galee e due brigantini diedero di notte l'assalto alla città di Agropoli. Penetrati i barbari in essa, gli abitanti poterono a stento ricoverarsi nel castello. Quando ciò si seppe nei vicini paesi, accorsero ad essi, e specialmente da Prignano, Eredita, Laureana, Finocchito, Rutino e Lustra, molti cittadini per respingere gli invasori, accampando presso la chiesa della Madonna nella pianura sottostante ad Agropoli. Era un sabato e gran numero di abitanti del Cilento trovavasi nel mercato presso la chiesa di S. Maria dei Martiri. Diffusasi colà la triste nuova, Bernardo Rigno soldato spagnuolo duca di S. Mango fece gridare alle armi e con molta gente scese in Agropoli.

I Turchi, circa 700, erano ripartiti in tre schiere: una dava il sacco alla città, un'altra con scale assaliva il castello, la terza faceva fronte ai cristiani che erano in numero di duemila. All'impeto di questi i turchi vollero in fuga ricoverandosi sulle galee, dalle quali continuò il combattimento. Ad esso,

però, dovettero por fine i cristiani, essendosi accorti che sulle galee vi erano molti loro compagni, fatti schiavi, che sarebbero stati, proseguendo i colpi, trucidati insieme con i nemici. Ciò è confermato dal Giannone, il quale aggiunge che il vicerè del tempo spedì otto galee per scacciare costoro da quella spiaggia.

* * *

Avvenuta la fellonia dell'ultimo principe di Salerno nel 1552, il feudo di Agropoli fu venduto l'11 febbraio dell'anno successivo ai pubblici incanti a Giovanni D'Ayerbo d'Aragona, come risulta dagli atti di Sebastiano Canoro notaio della Regia Curia, passati di poi al notaio Innocenzo Abenante, per D. 5 mila restando fermo l'obbligo di una prestazione di dieci oncie d'oro l'anno al Vescovo di Capaccio. Durante il dominio del D'Ayerbo Agropoli, come gli altri paesi del Cilento, venne contristata nel 1564 da una grande carestia. I cittadini ridotti alla fame avendo saputo che il vescovo di Capaccio possedeva nei suoi magazzini in Agropoli una

grande quantità di grano, penetrarono in essi violentemente, impadronendosi di circa 600 tomoli di grano. Il D'Ayerbo qualche anno dopo vendè Agropoli a Nicola Grimaldo principe di Salerno il quale lo rinunciò con altri feudi ad Agostino suo figlio primogenito, cui succedè il figlio Nicola. Durante la minore età di lui, la madre Isabella della Tolfa lo vendè nel 1597 per ducati 12.390 a Domizio Arcella Caracciolo, il quale nel 1602 dichiarò di aver fatto tale acquisto per conto di suo fratello Antonio duca di Boiano. Morto questi nel 1603 gli successe il figlio Marino, che vendette Agropoli nel 1607 a Giorgio Mendoza. Andato costui in rovina, ad istanza dei creditori, il feudo venne messo in vendita ed aggiudicato nel 1626 a Tommaso Filomarino principe di Roccadaspide, per 26.450 ducati. Una sua discendente, Isabella Filomarino, lo rivendè nel 1650 a Giulio Mastrillo e questi lo alienò a beneficio di Cesare Zappa.

Sotto la signoria di lui Agropoli ebbe a soffrire nell'anno 1656 al pari di tutti i villaggi del Cilento e di quasi tutte le provincie del regno, una terribile peste che distrusse ben

62 famiglie in Agropoli, la cui popolazione da 103 famiglie, quante ne contava nella numerazione del 1658, si ridusse in quella del 1669 (la prima dopo la peste) a solo 41. Un figlio dello Zattara a nome Carlo nel 1660 lo vendè a Gianfrancesco Sanfelice duca di Laureana per ducati 17.000. Restò a tale famiglia per molti anni e solo nel 1747 Genaro Sanfelice che aveva aggiunto al suo cognome l'altro di «delli Monti» rinunziò Agropoli, come anche i feudi di Laureana e S. Mango a suo figlio Geromino.

Al feudo di Agropoli era unito quello dell'erbaggio nel territorio di esso, concesso nel 1497 ad Antonello Sanseverino principe di Salerno a Dionigi de Vicaris di Agropoli. Questi nell'anno 1503 fu dichiarato ribelle, perchè arrecò vettovaglie alla città di Salerno che era tenuta in nome del re di Francia, ed i beni del ribelle furono concessi alla spagnuolo Alfonso Idrone. Nello stesso territorio vi erano altri feudi. Nel 1669 Nicola Grimaldi vi possedeva i feudi Sambuglie, Isca Di Camone e San Nicola; Tommaso del Mercato quello detto del Fico al vallone del Mileto, nel luogo denominato Frascarelle.

Il castello di Agropoli, come leggesi in una platea dei beni del vescovo di Capaccio aveva alla sua dipendenza sette casali che si chiamavano Ogliastro, Eredita, Pastina, Mandrolle, San Giovanni d'Eredita, Niscani e Lucolo «con i vassalli, demani, diritti, vigne, oliveti, prati, terre colte ed incolte». Questi villaggi erano stati costruiti dagli abitanti di Agropoli i quali, allorchè il loro paese fu occupato dai saraceni, per non sottostare all'iniquo giogo, lasciarono le antiche dimore ricoverandosi sui monti attigui. Delle sette borgate restano attualmente soltanto due, cioè: Ogliastro ed Eredita, ignorandosi come le altre siano finite. Ciò non reca certo meraviglia essendo noto che non solo nel tenimento di Agropoli, ma in tutta la contrada del Cilento esisteva nei primi secoli dopo il mille un numero di villaggi di molto superiore all'attuale. Il casale di S. Giovanni della Eredita è menzionato nell'istrumento del marzo 1187, e non doveva, secondo in esso è detto, essere molto lontano da Ogliastro. Nello stesso atto è indicata una località vi-

cino al mare detta « La Pastina », ove si trovava ancora il casale di tal nome.

Lucolo che era poco discosto da Cicerale fu, a dire dell'Antonini, che cita un registro manoscritto del padre Borrelli abitato ai tempi di Carlo Angiò, e fu venduto insieme con Felitto per oncie 80 ad Adamo Maurier. A Lucolo apparteneva un beneficio ecclesiastico di qualche importanza che, come leggesi nei registri aragonesi in una lettera del re Ferdinando d'Aragona del 6 luglio del 1493, questi aveva promesso a Fabrizio Colonna ».

* * *

Il Cilento fu del tutto negletto dai Borboni e quindi non è da meravigliare se troviamo che Agropoli partecipa nel 1806 per i francesi ed assalita da due legni da guerra inglesi non solo li combatte a mezzo dei forti ma i suoi abitanti, coadiuvati da dodici còrsi, oppongono vittoriosa resistenza a ben duecento briganti giunti dalla Sicilia, parecchi uccidendone e facendone vari prigionieri.

Nè basta. Agropoli ha continuato a dare il suo generoso contributo alla causa della indipendenza d' Italia ; citeremo uno dei suoi più illustri figli, Filippo Patella che depose le armi solo quando fu raggiunta l'unità della Patria —. Riportiamo di questo fervente patriota il breve ritratto tracciato dal Mazziotti: «Filippo Patella fu Giuseppe, nato in Agropoli il 26 marzo 1817, era parroco nel suo paese quando scoppiò nel Cilento il moto del gennaio 1848. Egli, che aveva contribuito a prepararlo, guidò una delle colonne insurrezionali. Sopravvenuta la reazione andò a Roma ove il 1860 si imbarcò tra i Mille e fece bravamente il suo dovere.

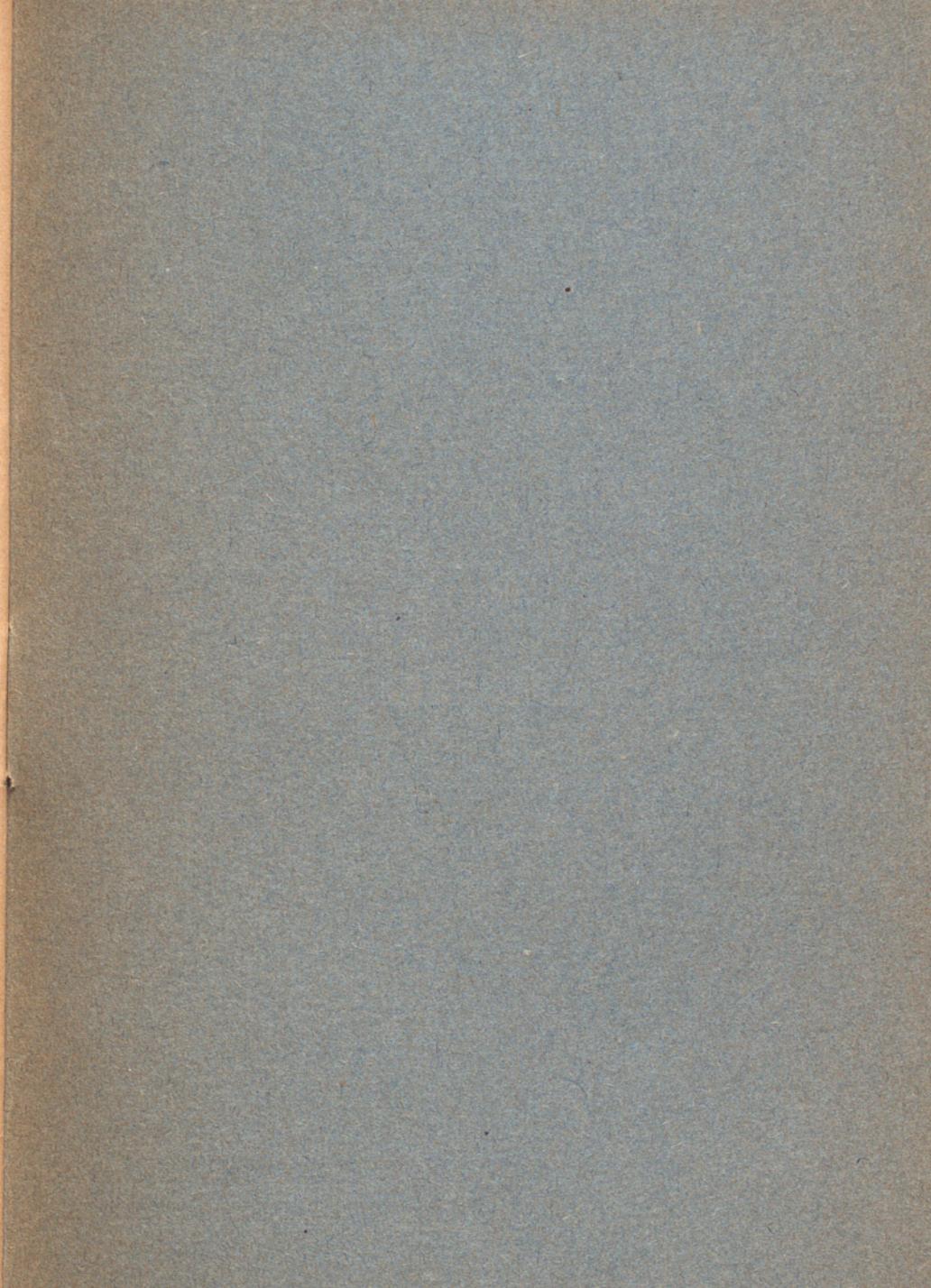
Molti lo ricordano ancora professore e preside nel liceo Umberto di Napoli. Sotto un aspetto alquanto burbero nascondeva un'anima di fanciullo. Morì in Napoli, molto compianto dagli amici, dalla cittadinanza e soprattutto da numerosi suoi discepoli, il dì 11 gennaio 1898 ».

Di lui ha scritto anche recentemente il professore Gennaro de Crescenzo nel suo libro «I Salernitani nell'Epoca Garibaldina del 1860 ».

Prima di porre termine a queste brevi note illustrative di Agropoli vogliamo ricordare che se la sua popolazione si è triplicata dalla proclamazione del Regno d'Italia ad oggi, ciò è dovuto oltre che allo sviluppo agricolo-industriale anche alla cosciente volontà di quella popolazione di concorrere alla grandezza della Patria.

Infatti mentre si è valorizzata l'industria dei prodotti agricoli (fichi, vino, olio, orti, lizie ecc.) si sono sapute creare industrie prospere ed importanti tra cui va ricordata la fabbrica di laterizi dell'ing. del Mercato che mette in commercio materiali molto ricercati per il loro colore rosso caratteristico.

Un albergo-ristorante gestito dai fratelli Carola, dove si possono gustare i prelibati prodotti locali della pesca, serve di richiamo ai forestieri i quali, allontanandosi da Agropoli, portano con loro un grato nostalgico ricordo della ridente ed ospitale cittadina.



Autorizzazione n. 24 a. XVIII del Ministero
della Cultura Popolare - Direzione Generale
per il Turismo - Roma

"Printed in Italy by the ENIT,,

A CURA DELL' ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO - SALERNO